

LA VERITÀ IMPEDITA

di Franca D'Agostini

«**U**NUM, verum, bonum: queste vecchie glorie meritano la loro celebrità; c'è qualcosa di strano in ciascuna di esse» così scriveva John Austin, in *Truth* (1950). Ma che cosa propriamente è strano, nella verità? Lo scopo di *Introduzione alla verità* è rispondere alla domanda, presentando in termini preliminari e generali (si tratta di una introduzione, appunto) tutto quel che è utile sapere sul concetto di verità: le teorie contemporanee, gli usi e gli abusi a cui va soggetto nel dibattito pubblico e nella vita quotidiana, le trappole logiche e gli inganni metafisici che si legano a questa «vecchia gloria» della filosofia.

continua a pagina II

SAPERE E CREDERE

LA VERITÀ IMPEDITA

CONTINUA DALLA PRIMA

UNO DEGLI OBIETTIVI del libro è ricordare un fatto ben noto alla tradizione, ma che oggi si tende a dimenticare: la verità non è l'arma propria dei dogmatici, delle Chiese, o anche della Scienza come istituzione. È, invece, una struttura concettuale *critica e scettica*, che usiamo precisamente per contrastare qualche presunta verità che ci viene imposta. È ciò che ci permette di dire a chiunque, fosse pure un papa, un presidente, o un illustre intellettuale: «questo non è vero, le cose non stanno così»...

In un articolo dal titolo *Knowledge Lies* apparso su "Analysis" (2010), Roy A. Sorensen riflette su un caso particolare di menzogna: quella che non ci inganna veramente, ma ci impedisce di *sapere*. Dunque ci toglie la verità, ma non ci offre neppure, in cambio, la menzogna. L'esempio di base, suggerito da Sorensen, è il famoso ca-

so di Spartaco, impersonato da Kirk Douglas nel film di Kubrick del 1960, che è stato fatto prigioniero e deve essere crocifisso. Il generale romano vittorioso chiede ai prigionieri: «Chi tra voi è Spartaco?»; Kirk Douglas, coraggioso e leale, ammette: «Sono io!», ma subito dopo, lo schiavo al suo fianco si alza e dice «no, sono io!» e così dicono tutti gli altri. È chiaro ed evidente che tutti mentono, e nessuno di loro ha veramente intenzione di ingannare: il loro scopo, nota Sorensen, è piuttosto impedire al generale romano di sapere, bloccargli irrimediabilmente l'acquisizione della verità dichiarata e condivisa.

Il procedimento è interessante: io credo che una certa proposizione o teoria sia vera, ma nel momento in cui dovrei vedere confermata ufficialmente e collettivamente la mia credenza, compare qualcosa che non smentisce quel che credo (anzi in certo modo lo conferma), ma impedisce il riconoscimento pubblico della verità. Non è un caso raro. Nel gennaio 2011 "la Repubblica"

ha elencato dieci (presunte) menzogne del premier italiano, relative ai suoi rapporti con la minorente detta Ruby, chiedendo che si facesse chiarezza. Il quotidiano "il Giornale", di proprietà della famiglia del premier, e con lui schierato, ha fornito dieci risposte, che intendevano mostrare come le suddette menzogne non fossero tali. Avrebbe potuto essere un vero confronto democratico, con i due quotidiani di parti avverse che confrontano i rispettivi argomenti. Ma ciò sarebbe stato se le risposte del "Giornale" avessero messo a tacere i dubbi. In verità i contro-argomenti proposti erano estremamente deboli. Per esempio, alla domanda: «È vero che Ruby attraverso il suo avvocato ha chiesto 5 milioni al premier, in cambio di menzogne che lo scagionino?» si rispondeva «no, non è vero», a conferma citando l'avvocato e Ruby stessa. È però chiaro che né Ruby né il suo avvocato costituiscono fonti affidabili: il sospetto che mentano precisamente allo scopo di ricevere o avendo ricevuto i 5 mi-

lioni è del tutto legittimo.

Quale è lo scopo di argomenti così deboli? Perché sprecare tempo ed energie per obiettare con argomenti molto discutibili, in questo modo confermando indirettamente che non si hanno buoni argomenti? Una prima ipotesi è che i lettori del "Giornale" siano stupidi o distratti, o che siano presupposti essere tali dai giornalisti della testata. È un'ipotesi spiacevole, che non si può tenere seriamente in considerazione. Invece, è molto probabile che l'intero procedimento sia una simulazione. Quel che conta non è "far trionfare la verità" (cosa che forse non ci si aspetta dai giornali), e neppure convincere i lettori che il premier è innocente: si tratta piuttosto di impedire di *sapere*, lasciando *credere*. Impedire che le proprie credenze siano ufficialmente riconosciute vere, senza però togliere né i dubbi né le certezze. Questo stato di sospensione epistemica è caratteristico della sfera pubblica italiana, al momento in cui scrivo.

Franca D'Agostini

© 2011 Bollati Boringhieri Editore